A Parma l'opera di Massenet

Il segreto di Don Chisciotte

GIORDANO MONTECCHI

PARMA. Al Regio di Parma *Don Quichotte* a Torino qualche giorno fa *Esclarmonde* e l'ora di Jules Massenet si direbbe. Potrebbe commentarsi anche così l'inaugurazione della stagione del Regio di Parma con quest'opera che qui si nessuno una volta tanto osa definire capolavoro. Ma che alla fine riesce deliziosa. La ragione sta nel fatto che quanti più capolavori ci vengono segnati a dito nel passato tanto più questo stesso dito si rivolta contro di noi, contro il nostro presente per esecrarne la decadenza. Sentite cosa si legge di questa simpatichissima opera, spigolando qua e là fra enciclopedie e dizionari: «L'ardua opera di scarso rilievo dell'autore di *Manon* e *Werther*, il libretto non possiede grosse qualità letterarie e purtroppo anche la musica di Massenet non è certo fra le sue migliori».

Don Quichotte in poche parole ha incontrato regolarmente un indiscutibile successo di pubblico e un altrettanto indiscutibile insuccesso di critica. Qual è il suo difetto dunque? Forse quello di suonare musicalmente leggera, disinvolta, mai sublime, eppure tutt'altro che scontata e fantomenoniosa (qui un capolavori soccombono all'noia!). Forse la si addita per essere stata composta nel 1910, in pratica lo stesso anno di *Elektra* di Strauss e di *Erwartung* di Schönberg. Di fronte a quanto andava maturando in quegli anni cioè *Don Quichotte* potrebbe essere un esempio precoce di «opera spazzatura» troppo ingenua e desiderosa di piacere di commuovere. Ma proprio per questo il pubblico l'ama e in questo caso anche il critico.

L'opera da sola non sarebbe bastata a ottenere un tale successo così spontaneo e clamoroso rinnovatosi anche a Parma. Al suo successo hanno concorso innanzitutto la personalissima e suadente immaginazione visiva e registica di Luigi Pier Maria Maggioni che con questo suo *Don Quichotte* da una decina d'anni si è fatto ripetutamente applaudire in Italia e all'estero. Maggioni ci fa sognare una vicenda immersa in un'eterna luce lunare abilmente sospesa tra la favola antica dei mulini a vento e certe screziature di moderno e sensuale naturalismo, consumata collettivamente come teatro nel teatro fra spettatori in abiti *belle époque*, bambini e popolani visti da Courbet o Pellizza da Volpedo.

In simbiosi con Maggioni si svela poi la strampalata felicità interpretativa di Ruggero Raimondi, autentico risuscitatore moderno del cavaliere dalla lunga figura (il primo interprete ne fu Chaliapin). Anche il canto si muove elegante, senza vette estreme e fatiche sovrumane. Così Raimondi canta in scioltezza e altrettanto fanno gli altri interpreti, come il pregevolissimo Sancho di Alain Vernhes e la Dulcinée fascinosa di Martha Senn, che non si celare una certa sua fibra alla Carmen. Già fascino sì, perché questa Dulcinea e questo Don Chisciotte di Massenet non sono più quelli narrati da Cervantes, bensì da Jacques Le Lorrain, drammaturgo di modesta fama che li portò sulle scene nel 1904, riducendo tanta rom inzesca genialità a materia più ingenua e quotidiana, un povero cavaliere illuso e sognatore, deriso o tutt'al più compatito da una donna che gli si svela essere una cortigiana. Lì in questa ingenuità l'altro piccolo segreto e insieme la grande verità di questo Don Chisciotte: il suo narrare una storia di emarginazione, la tragedia di un uomo e diverso che muore, infine sognando un'isola. E mentre muore al centro della scena, circondato da spettatori curiosi, con il solo povero Sancho che lo abbraccia disperato, con lui sembra tramontare anche l'idea dell'eroe romantico, forse l'idea del l'opera stessa. Angelo Campori alla testa di un apprezzabile Orchestra Toscanini dell'Emilia Romagna, ha chiosato il tutto con eleganza e buona misura.

Grande concerto allo Zenith di Richards con gli X-Pensive Winos

Keith, un pirata a Parigi

«L'amore mio non muore» sembra affermare Keith Richards, anima nera del rock'n'roll, quando sale sul palco dello Zenith di Parigi con i suoi X-Pensive Winos, un'accolita di mercenari che si ciba di rock, blues e sonorità dure. La voce del chitarrista dei Rolling Stones, imbarcatosi in un tour solista, è diventata ancor più suggestiva, e lo show è fatto su misura per lui, gran dispensatore di suoni e divertimento.

STEFANO RONZANI

PARIGI. Il freddo intenso e una leggera pioggia accompagnano il fiume di rockers che dalla fermata della Metro si dirige verso lo Zenith, lo spazio concerti nei pressi de La Villette voluto da Jack Lang. Prima degli *headliners* salgono sul palco gli EF, formazione francese votata al termofunk che ha alle spalle il brillante esordio di *Blest culture*. Il loro show dura quasi un'ora con suoni impazziti di sax e trombone mentre la ritmica spara al massimo.

Keith Richards e gli X Pensive Winos si fanno attendere un po' ma quando si sentono i primi accordi di *9/99* dalla chitarra ritmica più famosa del rock i 5 mila che affollano Le Zenith esplodono. L'anima degli Stones si presenta sul palco con una *mise* poco rassicurante: da pirata, dietro di lui, la band di *Main offender*, il suo nuovo album solista, con il supporto dell'ex Labelle Sarah Dash. Pochi i convenevoli e si parte per una scorreria nel territorio più duro del rock blues.

Sebbene la strumentazione comprenda le tastiere di Ivan Neville e i fiati del veterano Bobby Keys, il suono che invade la platea è quello di una vigorosa «guitar band». Richard e Woddy Watchel si alternano nell'esecuzione degli assoli sempre misurati e ben costruiti. Prima che il pubblico invochi qualcosa dei vecchi tempi la band infila una nerboruta *Gimme shelter* da antologia che mette a dormire il vecchio e celebre riff e anche il ricordo di Jagger. La Dash domina la parte vocale e si prepara per la sua performance in *Time is on my side*, uno dei classici della prima ora degli Stones, particolarmente caro a Richards.

Le ballate sono uno dei due aspetti dello show con Richards che scherza con la band e con il pubblico regalando sorrisi e piccoli equilibrati tocchi della chitarra. L'altro aspetto è molto meno diplomatico: arrangiamenti in chiave hard rock e chitarre in saturazione che urlano si accavallano e corrono via su fra seggi blues. *Wicked as it seems*, *Yap Yap*, *Bodytalks* innalzano un muro sonoro senza compromessi e nessuna languidezza. Lo show si tinge di rock e non accenna a scendere a più miti compromessi fino a quando Steve Jordan, coautore di molti dei brani, non lascia la sua batteria al bassista e si impegna nelle quattro corde. Tra gli X Pensive Winos e i Rolling Stones passa una grande differenza. Con questa band Richards si diverte e sperimenta. Tutto è costruito su misura per lui che decide tutti gli spazi da assegnare agli strumenti senza dover fare i conti con la presenza ingombrante di un vocalist come Jagger. La sua teoria è molto semplice: «Un musicista è come un pittore che deve fare i conti con il colore, lasciando sulla tela degli spazi vuoti che danno l'equilibrio all'opera. Per noi la tela è il silenzio e gli spazi da lasciare sono le pause».

Un pensiero di derivazione squisitamente blues come la celebre accordatura utilizzata dal chitarrista che è il veicolo che trasporta le canzoni. La guida di Richards è spericolata ma sicura per via di un motore robusto, costruito da Steve Jordan e quando si arriva in curva con troppa velocità lo sterzo passa a Watchell e alle sue acrobazie. Tastiere, fiati e cori sono sempre in secondo piano, tenuti come colontura del sound espresso dalle chitarre. In questo modo il concerto è perfettamente godibile, il pubblico balla, la band si diverte e si vede.

Il mini tour intrapreso da Richards purtroppo non toccherà l'Italia: si chiude in questi giorni a Londra. Dopo Richards rientrerà nei ranghi e insieme a Jagger inizierà a comporre materiale per il nuovo album degli Stones, la cui pubblicazione è prevista per il '93. Poi sarà la volta di un altro tour mondiale con il consueto carosello di milioni di dollari. L'unica incognita, anche a detta di Richards, è rappresentata da Bill Wyman. Il bassista non ne può più di «rotolare» e stavolta il suo rifiuto sembra più motivato del solito. La sentenza del tribunale inglese riguardo il suo divorzio da Mandy Smith è stata una vera catastrofe economica: per lui sarà difficile rinunciare alle esibizioni miliardarie degli Stones.

Keith Richards a Parigi senza i Rolling Stones

Gragnaniello e Vitolo, il nuovo sound di Napoli

ALBA SOLARO

ROMA. Uno scugnizzo dei quartieri spagnoli vita un po' balorda alle spalle e un presente fatto di musica, passione e amici ed un giovane magia veterano tastierista e pianista protagonista del «Neapolis power» a cavallo fra anni Settanta e Ottanta. Tutta esperienza al fianco di Pino Daniele, Teresa De Sio, Eugenio Finardi e molti altri che oggi si «scopre» compositore e solista.

Sono Enzo Gragnaniello ed Ernesto Vitolo, due napoletani alla ribalta. Tutt'altro che novellini o «emergenti», in pista invece da diversi anni. Gragnaniello ha scritto molto per sé ed anche per altri (Roberto Murolo, Mia Martini) ma è ancora in attesa di essere premiato da una giusta e meritata popolarità che potrebbe arrivare adesso col nuovo album *Vele no mare e ammore*. Vitolo dal canto suo dopo anni di militanza come turnista di lusso oggi si presenta come intestatario di un disco tutto suo *Piano & bit*, a cui hanno preso parte, per amicizia, molti di quelli con cui ha lavorato in passato. L'inizio di una nuova carriera? Un giura di no: «Questo disco – dice – lo avevo in testa da tanto tempo e ora che l'ho fatto mi sono come liberato. Sono più tranquillo e ho le idee più chiare. Ed è pronto a ricominciare con le tournée, il momento è impegnatissimo con i concerti di James Senese e Napoli Centrale, poi si vedrà».

Di Napoli si parla e si canta molto di questi tempi, alla radio, nei dischi, alla tv. Enzo Gragnaniello non può sottrarsi a cantare anche lui la sua città ma ne salva fuori una Napoli assai poco oleografica, anzi intrappolata da quattro file di macchine in sosta e tutta affumicata da una cappa di *Smog & stress*, come recita la canzone che apre l'album (e dicono sia stato girato un divertente video clip con molti ospiti fra cui Renzo Arbore a cui spetta anche di introdurre simpaticamente il pezzo). «Napoli – racconta Gragnaniello – è cambiata, è caotica come non è mai stata ed è diventata più aggressiva, anche i suoni che senti quando sei in strada in mezzo alla gente, sono più gutturali, più animaleschi. Adesso preferisco starmene chiuso in casa con la chitarra in suono fatto pure un bel cammino! Non vado più in giro per le strade: c'è troppa confusione, se esco vado nei posti più tranquilli, a Marechiaro, a Mergellina, sugli scogli lontano dalla gente». Il che detto da un ragazzo cresciuto in strada nei quartieri spagnoli («che vi garantisco è un vero inferno») abituato perciò a vederne di tutti i colori, fa un certo effetto. Ma Gragnaniello oggi preferisce parlare d'altro. Per esempio di un senso ritrovato della spiritualità, della ricerca di una armonia interiore. «Vele no mare e ammore – dice – sono le cose che vivo tutti i giorni. Solo che oggi c'è più veleno che amore. Il veleno non è solo quello degli scarichi delle macchine o dell'Italsider: è anche il veleno delle parole dei nostri gesti, della disoccupazione. Se il messaggio è quello di invertire le parti – mettiamo un po' più d'amore e un po' meno di veleno nelle nostre vite – i suoni sono quelli schietti, porto dietro da bambino», spiega Gragnaniello, musica passionale come il fado, ma con una punta melodica in più rispetto al passato («e anche una bella versione puramente retorica di un classico napoletano come *Passione*»), abbondantemente rivestita di spunti etnici che dal Mediterraneo getta un ponte verso il Sudamerica in un brano come *Mare* dove al fianco di Gragnaniello compare un gruppo folk boliviano, Sikuri.

Tutt'altra musica dalle parti di Vitolo che non ha caso ha intitolato il suo sospirato primo album *Piano & bit* per dire che i suoni acustici lo intrigano tanto quanto l'elettronica. Vitolo ha realizzato un lavoro che sta a metà strada fra il soul, il partenopeo e la fusion alla Pat Metheny, un disco tutto strumentale dove anche le voci – tutte celebri da Lucio Dalla a Teresa De Sio, da Eugenio Finardi a Maria Pia De Vito da Edoardo De Crescenzo a Edoardo Bennato e Nino Buonocore – hanno in realtà la funzione di voci strumento «in questi vent'anni – ha spiegato il tastierista napoletano – passati a suonare per lo più con i cantautori ho sempre pensato di arrivare a fare un giorno un disco mio. Il progetto si è concretizzato in un anno di lavoro grazie anche all'incontro con questa nuova etichetta, la Melting Pot, che mi ha consentito di fare un disco puro o un jazz puro, ma un po' di tutte queste cose». L'unico nome curiosamente assente è quello di Pino Daniele, con cui Vitolo ha lavorato moltissimo: «Pino era convalescente dall'intervento e non se la sentiva di partecipare», commenta un po' dispiaciuto. In compenso nel disco compaiono un paio di stelle del firmamento jazz internazionale, come il chitarrista Mike Stern (in *Hurricane*) e l'armonicista Toots Thielemans (in *Taxico* e *Ischia*). Il progetto adesso è di portare il disco in concerto con una band ancora da formare e una spettacolo che preveda ospiti diversi per ogni data.

ODEON
CINEMA NOTTE CINEMA NOTTE CINEMA NOTTE CINEMA NOTTE CINEMA
CINEMA NOTTE

sabato 19 dicembre ore 23,00
su ODEON TV

FITZCARRALDO

Regia *di Werner Herzog*
con *Klaus Kinski*
Claudia Cardinale
Jose' Lewgoy
Miguel Angel

Brian Sweene Fitzgerald "Fitzcarraldo" come lo chiamano gli indigeni, un avventuriero che vive nella foresta amazzonica si impegna in un'impresa impossibile: costruire proprio al centro dell'Amazzonia il più grande teatro d'opera del mondo e farlo inaugurare dal grande Caruso. L'impresa fallisce, ma Fitzcarraldo vedrà almeno in parte realizzato il suo sogno. Riuscirà infatti a portare l'Opera agli abitanti della sua città.

GERMANIA 1981
DURATA: 151'
Avventura

ODEON

COMUNE DI COMISO
Provincia di Ragusa

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione comunale deve appaltare mediante licitazione privata, da esperirsi ai sensi del primo comma dell'art. 40 L.R. 21/85, con il sistema di cui all'art. 24 lett. a) punto 2 legge n. 584/77, il seguente lavoro **completamento opere di urbanizzazione primaria al servizio delle aree della zona 167.** Importo dei lavori a base d'asta L. 2.179.530.000 finanziati dall'Assessorato LL.PP. Ai sensi dell'art. 2/bis 2° comma della legge n. 155/89, sarà applicato il coefficiente correttivo del 7%.
Le domande di ammissione alla gara dovranno pervenire nei modi e nei termini previsti nel bando di gara che sarà pubblicato nella CURS e nella Gazzetta Ufficiale della Cee. Le imprese partecipanti dovranno essere iscritte all'ANC per le seguenti categorie: cat. 6 per lire 1.500.000.000 e per la cat. 16 per lire 750.000.000.
Comiso, 18 dicembre 1992

IL SINDACO
Zago Salvatore

In regalo con
AVVENIMENTI
UN LIBRO-DOCUMENTO
UCCIDETE LIGATO
Killer e mandanti nella sconvolgente ricostruzione integrale dei giudici di Reggio Calabria
E ancora, su
AVVENIMENTI
TUTTE LE FOTO DELLA MARCIA DI PACE A SARAJEVO

Una testimonianza cruciale, una sconvolgente esperienza personale

LOUIS ALTHUSSER
L'AVVENIRE DURA A LUNGO

Il documento fondamentale, il libro essenziale che ci fa capire la guerra, il dopoguerra, gli anni di piombo, lo stalinismo. (*Bernard Henri Levy*)

GRANDI

ACOSEA
Consorzio ACOSEA
Via Marconi 39/41
44100 Ferrara

AVVISO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA
(Importo a base d'appalto L. 1.800.000.000)

Il Consorzio ACOSEA con sede in Ferrara, via G. Marconi n° 39/41, telefono 0532/788311, telefax 0532/54078, indice una licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali, d'arte muraria e varie, per la posa di nuove tubazioni acqua e fognature, la manutenzione delle reti acqua e fogne, la manutenzione dei centri di produzione, accumulo e depurazione, nonché lavori di pronto intervento diurno e notturno nei giorni feriali e festivi da eseguirsi nel territorio del Comune di Ferrara.
Inoltre, per il territorio dei Comuni di Argenta, Portomaggiore, Voghiera, Masi Torello, Vigarano Mainarda, Poggio Renatico, Mirabello, Sant'Agostino, Bondeno sono previsti lavori di manutenzione ai centri di produzione, accumulo e depurazione, agli impianti di adduzione e relativi serbatoi, nonché lavori di intervento diurno e notturno nei giorni feriali e festivi da eseguirsi nel territorio dei Comuni sopramenzionati.
Infine, in tutto il territorio del Comune di Cento, sono previsti lavori manutentivi agli impianti fognanti e di depurazione e lavori di pronto intervento notturno e diurno eseguiti nei giorni feriali e festivi.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: art. 1 lett. d) Legge 2/2/73 n. 14
Importo a base d'appalto L. 1.800.000.000
L'appalto non prevede opere scorporabili.
Iscrizione ANC richiesta: cat. 1 - importo L. 3.000.000.000

Le imprese che intendono partecipare devono indirizzare la domanda in carta legale al seguente indirizzo:
Direttore Consorzio ACOSEA via G. Marconi 39/41 44100 Ferrara entro 19 (diciannove) giorni dalla data di pubblicazione del Bando di gara sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale.
La domanda di ammissione alla gara dovrà essere redatta secondo il Bando di gara integrale che potrà essere richiesto all'ufficio tecnico del Consorzio ACOSEA.